

NUOVE INDAGINI ARCHEOLOGICHE NEL METAPONTINO,
TRA PISTICCI E FERRANDINA

Il territorio dell'antica Metaponto occupava, nel periodo della massima espansione, tra V e IV secolo a.C., tutta l'ampia pianura di tipo alluvionale che si estende tra i fiumi Lato, a nord, e il Cavone, a sud¹; la *chora* coloniale si estendeva per circa quattordici chilometri verso l'interno, giungendo fino ai primi rilievi collinari dell'entroterra, all'altezza dell'attuale paese di Bernalda (MT), posto su uno dei terrazzi di origine marina che delimitano, a ovest, la piana costiera (*Fig. 1*).

Dopo una fase più antica, contrassegnata dalla fondazione di santuari extraurbani e rurali, quasi sempre collegati a sorgenti e dedicati alle principali divinità poliadi², tra la seconda metà del VI e la prima metà del V secolo a.C., tutto il territorio viene intensamente occupato da fattorie, con le relative necropoli. Le indagini sul campo, affidate all'Università di Austin, nel Texas, e condotte, sotto la direzione di Joseph Coleman Carter, con il sistema della ricognizione archeologica seguita da campagne di scavo³, hanno portato alla luce più di 700 siti, identificabili per la maggior parte come fattorie e contesti rurali legati allo sfruttamento agricolo del territorio⁴.

¹) L'attuale confine regionale, costituito dal Bradano, è stato sempre considerato il limite settentrionale dell'antica *chora* per la presenza del santuario delle Tavole Palatine, con l'Heraion della fine del VII secolo; nuovi rinvenimenti archeologici effettuati nelle aree dei moderni abitati di Ginosa e di Castellaneta Marina, portano ora ad estendere il territorio metapontino oltre i limiti del Bradano, vd. De Siena 2002, pp. 35-36; De Siena 2005, pp. 436-437.

²) Risalgono all'ultimo quarto del VII secolo l'Artemision di San Biagio e l'Heraion delle Tavole Palatine, cfr. Osanna 1992, pp. 47-52, p. 79, n. 4, p. 78 n. 2; risale all'inizio del VI secolo invece il santuario di Pizzica-Pantanello, a circa 3 km di distanza da Metaponto: Osanna 1992, p. 78, n. 3; Carter 2006, pp.163-168. Sulle prime fasi di vita della colonia vd. anche De Siena 2001, pp. 761-766.

³) Il *survey* si è concentrato su una fascia lunga 4 km tra i fiumi Bradano e Cavone, pari a circa 70 kmq, che tocca tutte le principali evidenze topografiche della zona: Thompson 2001, pp. 411-415, figg. 4, 6; Carter 2006, pp. 32-38.

⁴) Carter 2001; Carter 2006, pp. 33, 134-149.

Oltre la *chora* coltivata, che occupava una superficie di circa 200 kmq, doveva estendersi un'ampia fascia di terreni incolti e di superfici boschive, indivise, destinate al pascolo e all'approvvigionamento del legname, che rimangono sotto il controllo delle popolazioni indigene, gli Enotri e i *Chones* ricordati dalle fonti. Sono i territori nei quali la presenza greca si fa strada in modo meno omogeneo e più diversificato; la necessità di dover continuamente relazionarsi con i gruppi che controllavano le vie di transito verso l'entroterra porta infatti a fenomeni di integrazione con modalità di volta in volta differenti.

Se i centri dell'immediato entroterra, come l'Incoronata ⁵, che hanno visto le prime forme di convivenza tra indigeni e nuovi arrivati, cessano di esistere all'inizio dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. in concomitanza della fondazione della *polis* coloniale (640 a.C.), che evidentemente assorbe anche una parte della popolazione autoctona, i villaggi dell'interno, arroccati sui terrazzi che dominano la piana costiera, mantengono più a lungo la loro autonomia.

Lungo la valle del Bradano, a circa 15 km dalla linea di costa, il sito indigeno di Cozzo Presepe, nel territorio dell'odierno paese di Montescaglioso, viene conquistato dai Metapontini verso la fine del VII secolo a.C., come dimostra l'evidenza archeologica che individua, dal 600 ca. a.C., una fase di vita prevalentemente greca, cui corrisponde la realizzazione di un'opera di fortificazione che qualifica il centro come un *phourion* posto a difesa del territorio coloniale ⁶.

Diversamente da Cozzo Presepe, l'abitato "enotrio" che si estendeva, nell'età del Ferro, sulla collina attualmente occupata dal paese di Pisticci, sulla riva destra del Basento, continua a vivere nel corso dei secoli senza mai perdere la propria autonomia culturale, pur manifestando, fin dall'età arcaica, significativi rapporti con la *polis* coloniale ⁷.

L'insediamento, a una ventina di chilometri dalla linea di costa, sul pianoro sommitale di una collina (m 364 s.l.m.) posta tra il Basento e il Cavone, quindi a controllo delle vie di collegamento tra la *chora* e l'entroterra, doveva articolarsi in almeno tre quartieri con le relative necropoli ⁸; i materiali provenienti dalle sepolture e dai pochi lacerti di abitato mostrano fin dal VI secolo, accanto alla ceramica geometrica di tradizione indigena, molta ceramica d'importazione greca e coloniale, indicativa di intensi rapporti con Metaponto ⁹.

⁵) Sull'Incoronata di Metaponto, scavata dal 1974 al 1995 dall'Università degli Studi di Milano sotto la direzione di Piero Orlandini e della scrivente, la bibliografia è ormai molto vasta; si rimanda quindi, da ultimo, a Castoldi 2006, con bibliografia precedente. Sulla fondazione di Metaponto e la conseguente distruzione dei piccoli abitati indigeni o «misti» che gravitavano intorno alla foce del Basento vd. anche De Siena 2002, pp. 31-34.

⁶) *Cozzo Presepe* 1983, pp. 191-406; Osanna 1992, p. 82, n. 11.

⁷) Per una breve sintesi su Pisticci vd. Osanna 1992, p. 83, n. 18; Pizzolla 2003, pp. 23-30.

⁸) Sono state a tutt'oggi identificate, all'interno dell'attuale centro urbano, due vaste aree di necropoli, e una terza sulla collinetta di S. Maria del Casale, alle quali dovevano corrispondere almeno tre nuclei di abitato, cfr. *Archeologia della costa jonica* 1994, pp. 63-68, 192; Pizzolla 2003, pp. 26-27. I lacerti di abitato finora identificati sono per l'età arcaica "strutture in negativo", un pozzo e una grande fossa (Tagliente 1985, p. 286); per l'età ellenistica resti di strutture murarie (Lattanzi 1981, p. 484).

⁹) Cfr. Lo Porto 1973, pp. 154-181 e *passim*; Tagliente 1985, pp. 292-294.

Tra i frammenti rinvenuti in una fossa di scarico pertinente all'antico abitato si segnala un *ostrakon* con un graffito a carattere osceno, letto come *katapyg[on]*, indicativo della presenza di gruppi giovanili «con forti componenti di tipo pederastico e/o cameratesco», verosimilmente gruppi efebici operanti all'interno di un *phrouion* di confine ¹⁰.

Pisticci potrebbe quindi rappresentare, già dall'età arcaica, l'estremo limite della sfera d'influenza della colonia achea, benché la popolazione risulti sempre anellenica, come si ricava dal rituale funerario che continua ad adottare il rito del cadavere rannicchiato, con esibizione di beni di prestigio, come le ceramiche greche d'importazione, e di simboli di *status*, come le armi.

Proprio da questo centro così significativo per lo studio dei rapporti tra greci e indigeni, tra *chora* ed *eschatià*, è iniziato il programma di ricerca che ha portato di nuovo l'Università degli Studi di Milano in Basilicata, dopo le decennali campagne di scavo all'Incoronata di Metaponto. Questo nuovo progetto, concordato con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Basilicata ¹¹, si ripropone di indagare la vasta area compresa tra gli odierni paesi di Pisticci e di Ferrandina, delimitata dai fiumi Basento, a nord, e Cavone, a sud (*Fig. 1*). Il paesaggio, mosso dai rilievi del Monte Finese (m 412 s.l.m.), del Monte Morrone (m 336 s.l.m.) e di Coste della Cretagna (m 408 s.l.m.), è caratterizzato da terrazzi marini disposti a vari ordini, formati da ripiani tabulari o dolcemente ondulati, bordati da sistemi calanchivi molto fitti e ramificati, sedi della tipica macchia mediterranea costituita da specie a foglie persistenti come il leccio, il corbezzolo, il mirto e il lentisco (*Fig. 3*). L'acqua è fornita dai torrenti Vella e Gruso – un tempo sicuramente più ricchi di acque, ora ridotti a poveri rigagnoli – che confluiscono rispettivamente nel Basento e nella Salandrella, affluente del Cavone; numerose anche le sorgenti, segnalate nella carta IGM del 1949, molte delle quali attualmente in secca; la viabilità è affidata ad antichi tratturi, in parte ricalcati dalle strade moderne, che corrono paralleli ai corsi d'acqua e a percorsi trasversali che mettono in comunicazione le valli fluviali aggirando i rilievi collinari ¹². Il terreno è fortemente argilloso; anche la scrivente ha potuto notare come, in parecchie località lungo il corso del torrente Vella, l'evaporazione dell'acqua dopo le piogge porta alla formazione di sottili strati di argilla purissima, naturalmente depurata, che si staccano dalla superficie del terreno come fogli di carta. Di qui la presenza di impianti artigianali per la produzione di ceramiche e di laterizi, quelle fornaci che ancora caratterizzavano l'aspetto di Pisticci nel primo Novecento ¹³, e quelle, ben più antiche, che sono state segnalate in vari punti del territorio, ma solo in modo sporadico e frammentario ¹⁴.

¹⁰) Lombardo 1985, pp. 297-505.

¹¹) Mi è gradito ringraziare l'attuale Soprintendente dott.ssa Giuliana Tocco Sciarelli e il dott. Antonio De Siena, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Metaponto, responsabile degli scavi del Metapontino, e buon amico, per il costante appoggio, per il proficuo scambio di idee, per l'attenzione riservata alla nostra missione.

¹²) Canosa 1987, p. 24, fig. 30; *Pomarico* 1997, pp. 2-3 (M. Barra Bagnasco).

¹³) Larocca 2001, p. 18.

¹⁴) Sulla fornace in contrada Cammarelle di Pisticci, a tutt'oggi l'unica interamente scavata, cfr. Lo Porto 1973, pp. 155-157; *Archeologia della costa jonica* 1994, pp. 73-77. Per altre segnalazioni *Ferrandina* 1987, *passim*.

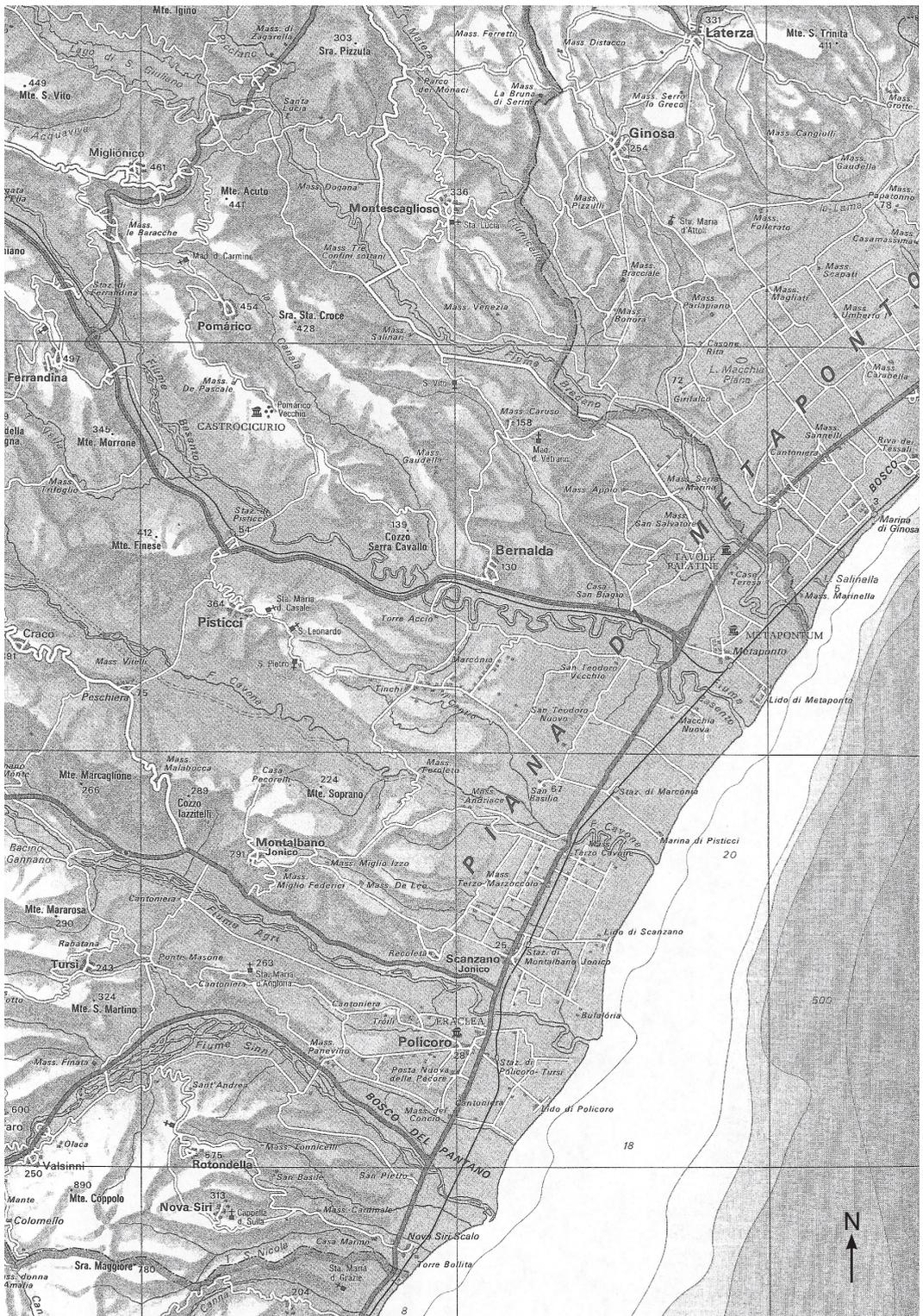


Fig. 1. - Il territorio di Metaponto e l'immediato entroterra
 (elaborazione da Grande Atlante d'Italia De Agostini, Novara 1988).



Fig. 2. - Il monte Finese visto da Pisticci (foto M. Castoldi).



Fig. 3. - Il monte Morrone, sullo sfondo Ferrandina (foto M. Castoldi).



Fig. 4. - In ricognizione lungo la valle del Basento (foto C. Lambrugo).



Fig. 5. Monte Finese, scarto di fornace (foto C. Lambrugo)

Fig. 6. - Monte Finese, frammento di pinax con testa di sileno (foto C. Lambrugo).

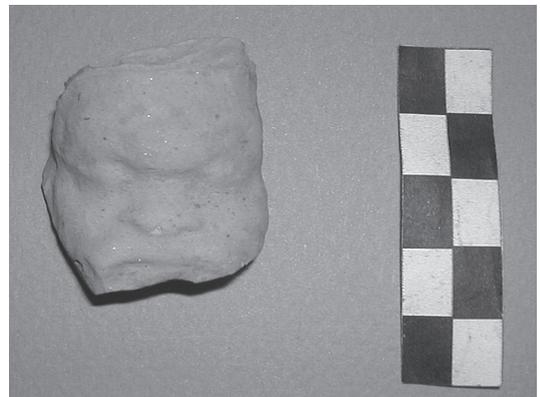


Fig. 7. - Metaponto, stipe del tempio E, pinax con sileno e menade (da Postriotti 1996).

Contrariamente alla *chora* metapontina, il territorio in esame non è mai stato oggetto di ricerche sistematiche. Risalgono all'inizio del XX secolo i primi rinvenimenti nell'agro di Pisticci in occasione di scassi e di lavori agricoli; ritrovamenti casuali, relativi quasi sempre a sepolture, concentrati nella fascia di territorio posta a sud-est del paese, sulle colline di Tinchi e di San Leonardo, e, come si è visto, nell'odierno centro abitato¹⁵.

Anche Ferrandina, che dista da Pisticci circa 12 km, è nota da ritrovamenti fortuiti avvenuti tra l'inizio e gli anni '50 del XX secolo in occasione di lavori di edilizia urbana.

L'abitato antico doveva estendersi fin dall'età del Ferro sulla collina (m 492 s.l.m.) posta presso la riva destra del Basento occupata dal paese attuale. I materiali, relativi prevalentemente a tombe e contesti funerari – con l'unica eccezione della capanna rinvenuta in piazza De Gasperi (ex loc. Croce Missionaria)¹⁶ –, evidenziano come momenti più rappresentativi della vita del sito l'VIII e il IV secolo a.C.¹⁷ Meno testimoniate a tutt'oggi le fasce cronologiche intermedie; i pochi ritrovamenti di VII, VI e di V secolo sono tuttavia preziosi indicatori di una continuità abitativa comune agli altri centri del territorio¹⁸; tra questi l'elmo di bronzo corinzio, rinvenuto casualmente nel 1934 nell'attuale centro urbano, potrebbe sottintendere, almeno a partire dal VI secolo a.C., la presenza di un'*élite* sociale in via di progressiva ellenizzazione¹⁹. Nel VI secolo la panoplia di tipo greco con elmo corinzio caratterizza infatti, come è noto, le tombe dell'aristocrazia indigena²⁰.

Anche l'evidenza archeologica restituita dal territorio sembra indicare in età arcaica una fase di occupazione e di contatti con l'ambiente coloniale; si tratta a tutt'oggi di ritrovamenti sparsi, poco contestualizzati, che meritano un'indagine più approfondita²¹.

Da questo quadro, ancora estremamente lacunoso e approssimativo, hanno preso il via le nostre indagini che, secondo la metodologia già ben sperimentata nel Metapontino, prevedono una prima fase di ricognizioni sistematiche, volte a verificare la natura dei territori, ma anche l'accessibilità delle diverse aree, la percorribilità delle vie di accesso, le proprietà dei terreni da indagare (*Fig. 4*); l'obiettivo di questa preliminare esplorazione del territorio è la presa di coscienza

¹⁵) Per una prima raccolta bibliografica su Pisticci si rimanda ancora una volta a Osanna 1992, p. 84; vd. anche Barberis 1999, pp. 75-76, schede A 40, A 41.

¹⁶) De Siena 1987, pp. 51-68.

¹⁷) Lo Porto 1973, pp. 204-205; De Siena 1987; Barberis 1999, p. 67, scheda A 19.

¹⁸) De Siena 1987, p. 57. Per materiali di VII e V secolo dall'area urbana cfr. *Ferrandina* 1987, p. 48 (via Mazzini); pp. 60-62 (piazza De Gasperi); pp. 64-65 (loc. San Francesco).

¹⁹) L'elmo è conservato al Museo Archeologico di Reggio Calabria (inv. 7533); non è invece provata la provenienza da Ferrandina di un altro elmo corinzio del Museo di Matera, pubblicato in Lo Porto 1973, p. 204, n. 1, tav. LI,2; vd. a proposito De Siena 1987, p. 65 nt. 4.

²⁰) Cfr. Bottini 1996, p. 121.

²¹) Materiali di VI secolo sembrano provenire, procedendo dal Vella verso l'interno, dalle località di Cugno Rivitale, La Cretagna, Monte Sant'Angelo e Piana San Giovanni, cfr. *Ferrandina* 1987, pp. 44-46, 38-43, 46, 47.

delle differenti potenzialità archeologiche delle aree in esame, sulla base delle quali programmare in modo proficuo le campagne di scavo.

Nell'ottobre 2006 la ricognizione si è concentrata ad ovest della statale Barentana (SS 407), in un'area compresa tra la linea ferroviaria, a nord, il torrente Vella, a ovest, il Cavone, a sud, e il paese di Pisticci, a est (Fig. 1)²². È stato così possibile effettuare una prima indagine sistematica sul Monte Finese – toponimo relativo alla funzione di confine naturale costituito dal monte – che rappresenta anche attualmente il confine tra i comuni di Pisticci e di Ferrandina, e che era già noto, da vecchi ritrovamenti non meglio documentati, per una frequentazione nell'età del Bronzo. Il monte (m 412 s.l.m.) è conosciuto anche come «Serra dei briganti», tradizione legata al brigantaggio, come luogo di rifugio di briganti in varie epoche (Fig. 2). Sul pianoro, coltivato a foraggio, si segnala la presenza di almeno una sorgente perenne, indicata sull'IGM del 1949 (F 201); infatti nell'area si notano numerosi pozzi e fontane, attualmente in secca, un tempo utilizzati per l'approvvigionamento d'acqua per la masseria moderna.

Nonostante la sommità del colle sia stata in parte modificata da una serie di eventi naturali (erosione e franamento del versante nord-occidentale del colle) e artificiali (impianto della pineta, apertura del sentiero percorribile, arature e scassi di vario tipo) che ne hanno probabilmente alterato l'originaria morfologia e hanno causato la dispersione dei materiali, le nostre ricognizioni hanno portato all'identificazione di almeno tre siti, intendendo con questo termine le aree caratterizzate da una concentrazione di frammenti di materiale archeologico affiorante nettamente superiore a quelle delle zone circostanti, oppure contraddistinte dalla presenza di materiale archeologico particolarmente significativo.

Un primo esame dei materiali raccolti ha consentito di confermare una fase di occupazione protostorica, ma ha soprattutto messo in evidenza un consistente insediamento di età ellenistica (tardo IV-III sec. a.C.), indiziato dalla presenza di laterizi e di materiali legati alla vita quotidiana, quali frammenti di ceramica comune (anfore e grandi contenitori, bacini e forme aperte) e di vasi potori a vernice nera di ottima qualità; si segnalano anche pesi da telaio e un frammento di forma aperta a figure rosse, con motivo a palmetta²³.

Nel sito nr. 2, posto dietro l'ovile della fattoria moderna, sono stati raccolti, oltre alla consueta ceramica acroma, anche un *oscillum*, due lucerne a vernice nera,

²²) Hanno partecipato alla campagna dell'ottobre 2006 Claudia Lambrugo e Stefania De Francesco, con le quali ho condiviso fin dall'inizio l'impostazione e la metodologia del programma di ricerca, e i laureandi Antonio La Gamma, Alessandro Pace, Marcella Leone, Giulia Valli, Letizia Sbarra, Chiara Campione, Alfonso Bentivegna. Ha seguito le attività di ricognizione e di studio anche Serafina D'Urso, di Pisticci, specializzanda all'Università degli Studi di Bari, alla quale sono stati affidati i rapporti con gli Enti locali. Grazie alla collaborazione, all'entusiasmo, alla dedizione di tutto il gruppo è stato possibile raggiungere i risultati ottenuti. Il mio più sentito ringraziamento va anche ai pisticcesi ing. Antonio Grieco, prof. Giuseppe Coniglio, dott.ssa Carmela Giannone, sig. Franco Borraccia, sig. Orazio D'Urso, dott. Francesco Mastroianni, sig. Domenico Linsalata, che hanno collaborato con competenza e cordialità alla buona riuscita del nostro lavoro.

²³) I materiali della campagna 2006 sono attualmente in corso di studio e di pubblicazione.

e un frammento di bacino con la superficie malcotta dal colore verdastro, quasi invetriata, con bolle molto evidenti soprattutto sulla superficie interna, interpretabile come uno scarto di fornace (Fig. 5). Un frammento con testina di sileno è riconducibile ad un *pinax* con soggetto dionisiaco (Fig. 6): si conserva solo la parte centrale del viso che presenta le stesse notazioni anatomiche (volto largo, fronte alta e bombata, gote sporgenti, largo naso camuso, baffi folti e spioventi) che caratterizzano il sileno che compare in compagnia di una menade su parecchi *pinakes* di produzione locale (Fig. 7), documentati nel Metapontino in contesti di tardo IV-III secolo a.C. e collegati a luoghi di culto sia in ambito pubblico (Metaponto, stipe votiva del tempio E; santuari di Pantanello, di Sant'Angelo Vecchio)²⁴, sia in ambito privato (Cozzo Presepe e numerose fattorie della *chora*)²⁵.

Non si esclude pertanto che la fase di età ellenistica riscontrata sul Monte Finese possa essere ricondotta all'esistenza di una fattoria, con impianti artigianali per la produzione *in loco* delle ceramiche d'uso e luogo di culto²⁶. È un fenomeno abbastanza frequente nella *chora* metapontina dove molte fattorie mostrano di essere pienamente autosufficienti²⁷.

Dopo la fase tardoellenistica, pochi materiali sembrerebbero suggerire una frequentazione di età romana e medievale. Va rilevato che il Monte Finese, per la presenza di una sorgente e di spaziosi pianori, offre una condizione privilegiata all'insediamento umano; dalla sommità si gode un'ottima vista sulle valli del Basento e del Cavone. Se si considera che, dalla seconda metà del V secolo a.C., le campagne della fascia costiera della Basilicata sono soggette ad impaludamenti e infestate da malattie endemiche come la talassemia²⁸, i luoghi di altura dovevano offrire le migliori condizioni di vita.

Un'altra fattoria è indiziata dalle ricognizioni effettuate in località Castelluccio, alla confluenza tra il Basento e il Vella, nei pressi della moderna masseria. Il sito (m 77-68 s.l.m.), in parte sconvolto per la costruzione della vecchia Basentana e delle strutture funzionali all'azienda agricola, si caratterizza per una diffusa presenza di frammenti laterizi di piccole dimensioni e di frammenti ceramici, in particolare ceramica acroma, con pochi frammenti a vernice nera; l'area si contraddistingue anche per l'abbondantissima presenza di selci, molte lavorate o con tracce di lavorazione. Dal sito vengono anche alcuni *skyphoi* a vernice nera, un peso

²⁴) Metaponto, tempio E: Postriotti 1996, pp. 21-25, 26 tipo AI, tav. Ia. Pantanello, Sant'Angelo Vecchio: Carter 2006, pp. 168-169, fig. 4.41,B, p. 191 nt. 100.

²⁵) Cfr. Cozzo Presepe 1983, p. 254, casa ellenistica, area 2A, fase III (E. Macnamara), pp. 379-381, fig. 150 (A.J.N.W. Prag). Lo stesso tipo è attestato a Cozzo Presepe nel deposito votivo degli scavi Morel (Morel 1970, pp. 104, 112-113, fig. 36), datato al 320-270 a.C. Per la presenza nelle fattorie si rimanda a Barberis 1995, p. 29 e nt. 18.

²⁶) Nell'impianto rustico della seconda metà del IV secolo a.C. scavato a Metaponto, in proprietà Morlino, sono stati rinvenuti anche numerosi frammenti di rilievi fittili con il tipo del recumbente, indicativi della presenza di un «piccolo deposito sacro, di dimensione familiare, conservato all'interno della fattoria», vd. Nava 2002, pp. 734-735, tav. LXVI,1.

²⁷) Cfr. Barberis 1995, pp. 14, 36-37; De Siena 2005, pp. 438-439 e nt. 11 per la presenza di fornaci; Carter 2006, pp. 134-149.

²⁸) Cfr. Osanna 1992, pp. 62, 67; De Siena 1999.

da telaio, un distanziatore di fornace²⁹; anche in questo caso un esame preliminare dei reperti sembra evidenziare un'occupazione di età ellenistica, preceduta però da una frequentazione di età arcaica indiziata da un frammento di coppa ionica B2 e da un'anforetta cantaroide bicroma³⁰.

Fin dalle prime esplorazioni condotte dal nostro gruppo di ricerca, il territorio posto tra Pisticci e Ferrandina si rivela quindi estremamente interessante e promettente³¹. Anche se non è possibile, in questa fase ancora preliminare dei lavori, tirare un qualsiasi tipo di conclusione, i siti individuati suggeriscono quell'interesse verso l'insediamento rurale che tra VI e III secolo a.C. caratterizza la vita di molti territori di frontiera, posti ai margini della *chora* coloniale.

Lo scopo delle nostre indagini è quindi quello di verificare le dimensioni e la natura di questa occupazione, che, nella zona di studio, si inserisce nel dibattito sui centri d'altura e sull'organizzazione dei sistemi insediativi di un mondo indigeno sempre più ellenizzato³², e sui cambiamenti, non sempre negativi, correlati alle guerre annibaliche e all'avanzata di Roma³³.

E la ricognizione archeologica sistematica è ancora l'unico metodo che ci consente, in tempi relativamente brevi, di raccogliere tutte le informazioni che ci permetteranno di leggere il territorio in una prospettiva dinamica e diacronica, e di programmare le future campagne di scavo.

MARINA CASTOLDI
marina.castoldi@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Archeologia della costa jonica* 1994 *Archeologia della costa jonica. Pisticci e il Metapontino*, Atti del Convegno di studi (Pisticci, 22 maggio 1993), Lavello (PZ) 1994.
- Barberis 1995 V. Barberis, *Le fattorie nella "chora" metapontina. Note sui culti*, «Bollettino Storico della Basilicata» 11 (1995), pp. 11-40.

²⁹) Una parte dei materiali provenienti dal sito ci è stata consegnata dai fattori che raccontano di avere trovato i frammenti nel corso dei lavori di aratura e di costruzione delle strutture annesse alla masseria; nel corso di questi lavori sarebbe stata trovata anche una sepoltura in cassa di carparo con "un'anfora" andata in mille pezzi al momento del ritrovamento. Colgo l'occasione per ringraziare i signori Donato e Rocco Sileo per la disponibilità e la cortesia nei confronti della nostra missione.

³⁰) L'anforetta è analoga a quella rinvenuta da Quagliati nella tomba III di Borgo Nuovo a Pisticci, cfr. Quagliati 1902, p. 317, fig. 4a; vd. anche Lo Porto 1973, p. 157, tav. V,2, 3; il tipo è caratteristico della fase Sala Consilina III C.

³¹) In Barberis 1999 e Barra Bagnasco 1999, che offrono un primo censimento dei sistemi insediativi in Basilicata dal Bradano al Sinni, lungo la valle del Basento tra Pisticci e Ferrandina non figurano siti di interesse archeologico.

³²) Sul problema Barra Bagnasco 1999.

³³) Sul problema De Siena 2005.

- Barberis 1999 V. Barberis, *I siti tra Sinni e Bradano dall'età arcaica all'età ellenistica: schede*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), a cura di M. Barra Bagnasco - E. De Miro - A. Pinzone, Messina 1999, pp. 59-105.
- Barra Bagnasco 1999 M. Barra Bagnasco, *Sistemi insediativi nella Basilicata dal Sinni al Bradano, tra il IV e il III sec. a.C.*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), a cura di M. Barra Bagnasco - E. De Miro - A. Pinzone, Messina 1999, pp. 39-97.
- Bottini 1996 A. Bottini, *La panoplia difensiva*, in *I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, catalogo della mostra (Policoro, 1996), Napoli 1996, p. 121.
- Canosa 1987 M.G. Canosa, *Rinvenimenti archeologici nel territorio di Ferrandina*, in *Ferrandina* 1987, pp. 21-25.
- Carter 2001 J.C. Carter, *La "chora" di Metaponto. Risultato degli ultimi 25 anni di ricerca archeologica*, in *Problemi della "chora" coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre - 3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 771-792.
- Carter 2006 J.C. Carter, *Discovering the Countryside at Metaponto*, Ann Arbor 2006.
- Castoldi 2006 M. Castoldi, *La ceramica geometrica bicroma dell'Incoronata di Metaponto (scavi 1974-1995)*, (BAR International Series, 1474), Oxford 2006.
- Cozzo Presepe 1983 du Plat Taylor - E. Macnamara - J. Ward-Perkins, *The Excavations at Cozzo Presepe (1969-1972)*, «Notizie degli Scavi», suppl. 1977, Roma 1983, pp. 191-406.
- De Siena 1987 A. De Siena, *Rinvenimenti archeologici a Ferrandina*, in *Ferrandina* 1987, pp. 51-76.
- De Siena 1999 A. De Siena, *Il Metapontino: insediamenti antichi e bonifiche*, in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello (PZ) 1999, pp. 53-191.
- De Siena 2001 A. De Siena, *Il territorio di Metaponto*, in *Problemi della "chora" coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre - 3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 757-769.
- De Siena 2002 A. De Siena, *Appunti di topografia metapontina*, in *Torre di Mare, I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, a cura di G. Bertelli - D. Roubis, Matera 2002 (Siris, 2), pp. 25-40.
- De Siena 2005 A. De Siena, *Tramonto della Magna Grecia: la documentazione archeologica dai territori delle colonie greche di Metaponto ed Herakleia*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2004), Napoli 2005, pp. 433-458.

- Ferrandina* 1987 *Ferrandina. Recupero di una identità culturale*, catalogo della mostra (Ferrandina, maggio-luglio 1987), a cura di N. Barbone Pugliese - F. Lisanti, Galatina (LE) 1987.
- Larocca 2001 L. Larocca, *Storia di Pisticci* (3^a ed., postuma, curata da A. Larocca), Roma 2001.
- Lattanzi 1981 E. Lattanzi, *Pisticci*, «Studi Etruschi» 49 (1981), p. 484.
- Lombardo 1985 M. Lombardo, *Il graffito*, in M. Tagliente - M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, «La Parola del Passato» 223 (1985), pp. 294-307.
- Lo Porto 1973 F.G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, «Monumenti Antichi dei Lincei» 48 (1973), pp. 149-250.
- Morel 1970 J.P. Morel, *Fouilles à Cozzo Presepe, près de Metaponto*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» 82 (1970), pp. 73-116.
- Nava 2002 M.L. Nava, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2001*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 12-16 ottobre 2001), Napoli 2002, pp. 719-765.
- Osanna 1992 M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992.
- Pizzolla 2003 M.R. Pizzolla, *Pisticci: storia urbana*, Anzi (PZ) 2003.
- Pomarico* 1997 M. Barra Bagnasco (a cura di), *Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali*, Galatina (LE) 1997.
- Postriotti 1996 G. Postriotti, *La stipe votiva del tempio E di Metaponto*, Roma 1996.
- Quagliati 1902 Q. Quagliati, *Pisticci. Vasi trovati in tombe lucane*, «Notizie degli Scavi» (1902), pp. 312-319.
- Tagliente 1985 M. Tagliente, *Lo scavo*, in M. Tagliente - M. Lombardo, *Nuovi documenti su Pisticci in età arcaica*, «La Parola del Passato» 223 (1985), pp. 284-294.
- Thompson 2001 S.M. Thompson, *Problemi e principi di metodologia della ricognizione archeologica*, in *Problemi della "chora" coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre - 3 ottobre 2000), Taranto 2001, pp. 403-421.